

L'Organizzazione mondiale della sanità afferma che la schizofrenia è uniformemente diffusa. E la vecchia psichiatria rispolvera l'«ipotesi biologica». Ma i conti non tornano

Il virus della follia



Un'origine documentabile dal punto di vista biologico. Documentabile o documentata? Documentabile. Di che tipo? Virale, tossico o ereditario. Tu che ne pensi? Sono perplesso. Studiando da medico, non ho mai saputo di una malattia virale, tossica o ereditaria che si realizzi con uguale probabilità in tutte le comunità umane conosciute. Perché? I virus ed i tossici non vengono diffusi nel mondo da un computer scrupoloso. Si trovano meglio o vengono prodotti meglio in alcune zone geografiche o in alcune società. Per ciò che riguarda l'ereditarietà, poi, la distribuzione familiare della schizofrenia scongiura di considerare legata ad un carattere dominante. Nel caso dei caratteri recessivi, d'altra parte, la diversa frequenza degli incroci fra esponenti di gruppi diversi determina inevitabilmente nel tempo la formazione di gruppi chiusi molto colpiti o molto poco colpiti. E allora? E allora, a mio avviso, l'aver verificato una diffusione ubiquitaria avrebbe dovuto far pensare ad un'origine non organica delle schizofrenie. Perché? Perché più che

dal virus con cui si scontrano gli uomini sono accomunati, tutti, dal rischio di vivere esperienze emotive inappropriate e pericolose. Tuttavia...
Figlio — Tuttavia?
Padre — Molti psichiatri ci credono ancora. Quelli che interpretano la schizofrenia parlando del neurotrasmettitore (sostanze necessarie al passaggio dell'impulso nervoso tra una cellula all'altra) suggeriscono ancora oggi, in chi li ascolta, l'ipotesi di quel tipo di...
Figlio — Cosa ha scoperto di nuovo la ricerca dell'Oms?
Padre — La ricerca, che ha studiato diffusione ed evoluzione della schizofrenia in venti paesi scelti fra i più diversi dal punto di vista economico, etnico e culturale, ha dimostrato due cose importanti. La presenza in percentuali estremamente simili delle schizofrenie in tutte le comunità umane, dal villaggio dell'Africa alla metropoli americana: dovunque si nasca infatti, il rischio di comportarsi in modo schizofrenico quando si diventa adulti oscilla fra l'1 e il 2 per mille.
Figlio — E la seconda?
Padre — La seconda riguarda il decorso. Secondo i dati dell'Oms, l'evoluzione degli episodi acuti è molto più maligna nei paesi ricchi piuttosto che in quelli poveri. Psichiatri in camici, elettroci e psicofarmaci non aumentano la percentuale delle guarigioni, la diminuiscono enormemente. Dal 20 al 50, al 70 per cento.
Figlio — La seconda conclusione dell'Oms è quella di mandare gli psichiatri a lezione dagli sciamani?
Padre — No. Secondo il rapporto la colpa non è della psichiatria. La cultura moderna sarebbe più intollerante di quelle primitive.
Figlio — Chi ha scritto il rapporto, padre?
Padre — Sì.
Figlio — Ci sono altre cose importanti nella ricerca, padre?
Padre — Sì. Secondo i suoi autori essa dimostrerebbe che la schizofrenia (loro continuano a parlarne al singolare come se si trattasse di una malattia ben individuata) non ha niente a che fare con la famiglia né con la società.
Figlio — Perché?
Padre — Perché è diffusa in modo ubiquitario. Secondo loro, il fatto che la si trovi dappertutto dimostra che es-

Una ricerca coordinata dall'Organizzazione mondiale della Sanità ha tentato di fare il punto sul problema della schizofrenia. Ne nasce una discussione sulla spiegazione, oziosa e tranquilla. Basata sul tentativo di inquadrare le nuove notizie fra le poche cose già sapute con certezza. Basata sui tentativi di capire che cos'è, oggi, la ricerca medica. Il modo in cui se ne fa conto. Il modo in cui arriva o non arriva al bisogno delle persone che stanno male.
Figlio — Papa, che cos'è la schizofrenia?
Padre — L'autore che inventò questa parola, Bleuler parlò di gruppo delle schizofrenie. Intendeva parlare di un insieme di condizioni morbide, determinate da cause diverse, caratterizzate dall'estrema variabilità (capricciosità, dicevano i testi di medicina) del decorso e dal polimerismo del sintomo.
Figlio — C'era qualcosa a giustificare un nome comune?
Padre — Sì. In tutte queste situazioni, le singole facoltà della mente erano conservate. Curiosamente, tuttavia, agivano in modo dissociato. Senza integrarsi l'una con l'altra.
Figlio — Per esempio?
Padre — Hai letto la storia del signore che aveva lanciato delle immondizie contro il cancello del Papa a Castelgandolfo?
Figlio — Sì.
Padre — Nella mente di chi vive una condizione del tipo di quelle descritte da Bleuler, l'indignazione per il comportamento del Papa, un sentimento provato da molti di fronte alle vicende recenti del Nicaragua e del Salvador, si traduce direttamente in un atto di disprezzo. Se ci fosse stata la possibilità di ripararsi, se la polizia non si fosse spaventata accendendolo, quel signore avrebbe potuto spiegare quello che aveva fatto. Parlando, avrebbe dimostrato di possedere, su altre situazioni, una capacità di giudizio normale. Il fatto è che lui non l'ha usata. In quella situazione lasciandosi travolgere da quello che un vecchio psichiatra chiamava «crampo della affettività».
Figlio — Ci sono delle spiegazioni per questo così complesso di scissione?
Padre — Sì pensava allora che le funzioni della mente fossero localizzate in punti precisi del cervello. La mancanza di integrazione veniva proposta, implicitamente o esplicitamente, come il risultato di un'alterazione nella trasmissione degli impulsi nervosi.
Figlio — La spiegazione non è più attuale?
Padre — No. Ci si occupa

È morta Luciana Peverelli

È morta nella sua casa milanese la scrittrice Luciana Peverelli. Aveva 84 anni e con i suoi romanzi aveva fatto sognare milioni di italiani. Debutto nel 1932 con «Giovantoni e signorine», un romanzo ispirato alla gioventù borghese della Milano di quegli anni. Fu Cesare Zavattini che, dopo avere letto il dattiloscritto, convinse un importante editore a pubblicarlo. Ad intrinseca qualità fu per primo Cino Del Duca, la cui casa editrice partì quasi contemporaneamente all'esordio della Peverelli come scrittrice. Oltreché scrittrice, Luciana Peverelli è stata anche giornalista di talento, sempre attenta a cogliere le trasformazioni del mondo che la circondava. Diressee pubblicazioni tra cui il settimanale «Stop» al quale è rimasta affezionata fino al termine della sua lunga vita produttiva. Fu una delle prime giornaliste ad occuparsi di problemi femminili e la qualifica di autrice di «romanzi rosa» fu per lei piuttosto riduttiva. Oltre allo scrivere, Luciana Peverelli aveva anche la passione per la musica e la particolare per Wagner di cui conosceva a memoria tutte le opere, nota per nota, sfumatura per sfumatura. I funerali si svolgeranno domani alle 9 con cerimonia religiosa nella chiesa di S. Babila a Milano.

Figlio — Perché?
Figlio — Che cosa pensi davvero, papà? Quali sono le favole o i deliri che racconti ai tuoi studenti quando parli loro di schizofrenia?
Padre — Ricordo loro prima di tutto che per riconoscere il solco che divide il sogno dalla realtà, per sapere chi siamo, abbiamo bisogno di un riscontro, di una conferma.
Figlio — È questo il motivo per cui, quando sono in un'interrogazione, mi parlo con i miei compagni?
Padre — Sì. Immagina ora che per un motivo «x» diventi improvvisamente impossibile per te ottenere questo tipo di conferma. Immagina che ti diventi impossibile, per un motivo «x», capire che cosa pensano gli altri di quello che fai o chiedi. Immagina, per te, un concetto semplice, isolato da Laing e da Cooper, che in fondo diventi improvvisamente impenetrabile.
Figlio — Ebbene?
Padre — Trei verosimili «ipotesi» per cui, esposta per un tempo sufficientemente lungo ad un contesto comunicativo di questo tipo una persona comincia a sentirsi incerta nella valutazione di quello che le succede? Ad oscillare fra momenti in cui si valuta molto (troppo) e poco (o troppo poco)? Fra la dipendenza di lui per la sicurezza deltrante di se?
Figlio — Sì, Tuttavia...
Padre — Tuttavia?
Figlio — Chi crea questo tipo di contesto comunicativo?
Padre — Una situazione comune è quella dei genitori spaventati, solitari ed infelici divisi nell'intimo del loro cuore dal bisogno di veder crescere il figlio e da quello opposto di tenerlo con se. La loro sofferenza di fronte ai suoi tentativi di individuazione pubblica e privata, la dipendenza di sentirsi a rispondere con l'ambiguità di un doppio messaggio: «Sono contento ma tremendamente infelice».
Figlio — Se ne rendono conto?
Padre — No. Ma determinano proprio per questo nel bambino l'esperienza confusa e diversa della imprevedibilità. Ora...
Figlio — Ebbene?
Padre — Le ricerche sulle famiglie dimostrano che questi genitori emergono spesso da storie di grande particolare. Definendo una situazione umana complessa, legata al muoversi fra più generazioni di un conflitto e dolore più volte inspersi. Una situazione che può ripetersi, con regolarità, in tutte le culture conosciute.

Figlio — Fin qui ti seguo. E poi?
Padre — Avendo difficoltà ad individuarsi, il bambino resta molto più dipendente degli altri dai genitori. Ciò induce questi ad occuparsi sempre di più di lui perché gli vogliono bene. Nel circolo vizioso che ne risulta le azioni dell'uno rinforzano quelle dell'altro. Finché il ragazzo cresce determinando un urlo di dolore a più voci all'interno di un gruppo in cui i confini fra le persone non sono ben delineate.
Figlio — È un momento in cui chiedo aiuto a questo?
Padre — Sì ma con un grosso problema. Inserito nel contesto comunicativo di queste famiglie l'intervento basato sulla diagnosi e sulla terapia ribadisce l'anormalità del ragazzo. Ne invalida i movimenti...
Figlio — Stai dicendo che la risposta del medico che fa diagnosi di follia è impenetrabile ed invalidante? Che rinforza il circolo vizioso in cui la famiglia era già implagiata?
Padre — Sì. Ruoli analoghi possono essere svolti in altre culture da altri personaggi o gruppi autorevoli. Nessuno di essi colpisce duro come i medici, tuttavia...
Figlio — Sarebbe una ragione sufficiente, questa, a spiegare l'evoluzione di tanto più grave degli episodi acuti di schizofrenia nelle culture più progredite?
Padre — Sì.
Figlio — Ma val...
Figlio — Fossoro vere tutte queste cose, papà, le cose da cambiare sarebbero davvero molte.
Padre — Questo è il motivo, credo, per cui non se ne cambia nessuna.
Figlio — Ne sei convinto?
Padre — Cooper è molto alcolista pochi giorni fa. Laing è fuori dall'insegnamento e dalla pratica della psichiatria. Primo dello spettacolo culturale che gli veniva assicurato da un uomo come Franco Basaglia il movimento anti istituzionale italiano è in difficoltà. Riprendono vigore e sicurezza, con l'aiuto dell'industria farmaceutica, degli istituti di ricerca e della grande stampa, i vecchi psichiatri, gli universitari settari ed ignoranti e cercano nella Tac, nella Pet, nella Rn un nuovo dosaggio del neurotrasmettitore. Il loro oggetto in grado di scusare...
Figlio — Cosa?
Padre — La loro incapacità di lavorare con le persone umane. La loro paura di dover cambiare se stessi e il loro modo di lavorare. Il loro bisogno disperato di trovare conferma, per non diventare matti.

Luigi Cancrini

Nostro servizio

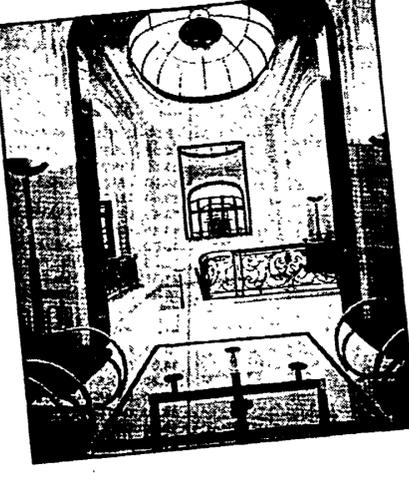
PARIGI — Esistono alcune lente mutazioni di ordine culturale a diretta proiezione nel sociale che gli architetti dell'antico stasico-divulgativo o stasico-divulgativo o stasico-divulgativo non registrano con la dovuta attenzione. È questo il caso dell'inversione di rapporti verificata nell'ultimo ventennio tra gli antichi monumenti e l'uomo, i centri storici e il cittadino, le «testimonianze materiali» aventi valore di «civiltà» (secondo una bella definizione di Nikolaus Pevsner) e il loro fruitore. Dopo il grande disinteresse degli anni Sessanta, la domanda reale, sospinta anche dalla «crisi» economica ha forzatamente imposto un ritorno verso l'esistente, verso il recupero d'interesse per gli antichi edifici, piuttosto che a favore della pianificazione tecnocratica e delle città abitate di massa, povera di servizi e infrastrutture, ma ricca di lacerazioni del tessuto culturale.

Già oltre un decennio fa, forse, l'indagine per lo stato miserabile del patrimonio architettonico del passato nel nostro continente, il Consiglio d'Europa decretò il 1975 anno europeo per la protezione dei monumenti storici. E parallelamente abbiamo assistito al costante incremento d'abitanti all'interno del tessuto tradizionale delle città europee, con le eccezioni (che puntualmente confermano la regola) di alcune grosse città del Sud d'Italia — caso Palermo — emblematico — dove la desertificazione dei centri storici ha le radici antiche della storia e contemporaneamente le recenti della politica urbanistica del secolo collettivo.

Recupero dunque, avviato su scala europea, per il patrimonio immobiliare esistente, monumentale e non. Ma quali problemi crea la metodologia dell'intervento di restauro sui monumenti del passato, quali tematiche — culturali e peculiari al contempo — introduce il «strat-

In mostra a Parigi gli interventi (più o meno riusciti) di riuso e restauro di edifici antichi

Un Duecento di vetro, plastica e cemento



amento del contenitore? A queste domande tenta una risposta la mostra allestita nello spazio d'informazione del Cci al Centro Pompidou con il pretenzioso titolo Crée dans le crêpe, nella quale fino al 7 settembre rimarranno esposte un centinaio di realizzazioni di architettura contemporanea entro gli edifici antichi: son ventuno progetti caratteristici e circa ottanta di repertorio, selezionati dal stesso Cci o dalla sezione francese dell'Icomos (che hanno coprodotto la mostra) e supportati da un bel catalogo edito dalla Electa.

L'esposizione parigina — così avvertono Isabelle Mahieu-Viennot e Philippe Robert, curatori della mostra — si propone di individuare attraverso le opere presentate le attitudini e i «metodi» posti vis-à-vis agli edifici esistenti, con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito aperto sulla formulazione di una sistematica «teoria della riconversione».

Riconversione, restauro, riuso, ristrutturazione, recupero delle preesistenze sono anzitutto atti architettonici, espressi come in un linguaggio di consonanza, nei quali però l'operatore può esprimersi attraverso la valorizzazione o la distorsione degli spazi, l'evidenziazione o la mimetizzazione delle strutture, il trattamento dei colori e dei materiali, l'arredamento, l'illuminazione, la simbologia grafica, il dettaglio.

«Sono questi termini, in un vocabolario che è l'architettura, secondo sensibilità personale, può rispettare più o meno, ignorare, o associare ad altri vocabolari. In questa chiave si possono allora individuare quattro attitudini primarie, ciascuna riflessa non-rigido dell'ispirazione progettuale dell'autore, che a loro volta inducono altrettante «categorie» — tra le quali si trovano — ovviamente anche le vie intermedie.

La prima è la ricostituzione storica, ossia il rispetto integrale della valenza este-

Una scala d'accesso in un antico palazzo episcopale di Troyes, oggi trasformato in museo. A fianco, un altro intervento di riuso moderno di un palazzo neoclassico

tica dell'antico edificio, secondo scelte progettuali che dovranno rigidamente e funzionalmente conformarsi alla storia del manufatto.

Parimenti legata al rigore storico è la celebrazione del luogo, per cui l'architettura ha nuove funzionalità alle strutture esistenti derivate sempre dalla suggestione del «genius loci», primo motore d'ispirazione.

La terza tendenza è la ricerca di una certa complementarità — la contestualità — tra lo spazio esistente e le sue peculiari caratteristiche con la fonte dell'immaginazione progettuale. È la più articolata e gentile tra le quattro categorie, perché essenzialmente affidata alla sensibilità di chi cura l'intervento; ha avuto in Carlo Scarpa il più geniale degli operatori.

Infine il contrasto, quale affermazione del nuovo a fronte dell'antico, secondo una pilotata operazione di stile che in taluni casi rischia però di divenire una sfida.

Gli esempi presentati in questa piccola mostra d'élite sono numerosi e meritoriamente rappresentativi, ed il ruolo giocato dagli italiani è, direi quasi determinante. Figli di una tradizione di almeno cinque secoli gli architetti italiani che una volta si chiamavano Palladio, Michelangelo, Bramante, Serlio, Bernini o Borromini — come se avessero nel sangue l'interpretazione diaconica dell'architettura.

Ecco Luigi Spadolini inserire — in diabolico ma armonioso contrasto — un'enorme spirale in cemento a vista attorno a una torre del tredicesimo secolo, nella Banca del Monte dei Paschi, a Siena. Ecco Del Greco e Grassi dialogare un'architettura di equilibrata rottura all'interno di una torre medioevale trasformata in abitazione Vertine, in Chianti. Ed Ara e Tobia Scarpa — irrorati da solida tradizione familiare — frazionare, con coraggioso intervento dirompente,

una villa del XV secolo, la casa Tonolo a Fonzano, in due zone distinte e funzionalmente indipendenti: estate/inverno.

Tra i casi di intervento contestuale — i più numerosi — dove maggiormente sono pesate la sensibilità e l'inventiva progettuali, va segnalato il museo che la città di Angers ha dedicato al suo più illustre cittadino, lo scrittore David. E parimenti il Seagram Museum a Waterloo in Canada, riconversione funzionale alla Ditta stessa delle antiche (1857) distillerie di whisky, il palazzo Episcopale di Tarazona riscoperto — dagli architetti Burillo e Lorenzo, o la Fondazione del Palazzo Querini Stampalia a Venezia, dove Scarpa è riuscito a correlare magistralmente la purezza dei volumi ad un'architettura di dettaglio e di maniera.

Celebrare il risultato invece il municipio Fercholdsdorf in Austria; una casa degli anni 20 a Milano di Pier Giorgio Scarpa; la trasformazione di grande Halle della Villette a Parigi, e

sempre a Parigi, la Sezione fotografica del museo d'arte moderna nel palazzo di Tokyo, nel quale l'architetto Pierre Faloci ha saputo trasformare ogni gioco di luce in sintesi d'architettura.

Nel pieno rispetto storico sono pesati anche tutte le trasformazioni in Museo e in Palazzo dei Congressi rispettivamente del Petit Palais e del Palazzo dei Papi, entrambi ad Avignone; ma sono casi in cui il peso della storia sull'architettura è certo maggiore che altrove. Di pari rigore, anche se la pregnanza storica è minore, risulta l'impegno posto dallo studio Hok nel riconvertire in grande albergo e centro commerciale la vecchia Union Station a St. Louis, Missouri, col suo smisurato hangar in struttura metallica, lo spazio coperto più grande esistente al mondo.

Tante realizzazioni, insomma, spesso assai diverse tra loro, con l'unico comune denominatore della necessità di mutazione.

Renato Zanca



TATANA
Monte Atha. Esce una nuova incisione di TATANA.
Canzoni sarde nelle quali l'antica lingua si fonde con moderne sonorità.
TATANA è accompagnata dalla fresca voce della figlia, quattordicenne, Carmen.